

Anno XII - n. 6

Giugno 2018



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Luminosi fili di vita buona pag. 3
Spiritualità	Non dimenticatevi dei poveri pag. 4
Attualità	Una vita in fumo? No, grazie! pag. 6
Approfondimento	Un popolo per tutti pag. 8
La nostra storia	L'Azione cattolica a Lizzana pag. 10
Volti di Ac	In ricordo di Itala pag. 12
Vita di Ac	Catechesi con il "metodo Acr" pag. 13
Il libro	Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole pag. 14
Agenda	Appuntamenti estivi pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle 8.30	alle 12.30
martedì	dalle 14.30	alle 18.30
mercoledì	dalle 8.30	alle 12.30
giovedì	dalle 8.30	alle 12.30
venerdì	dalle 14.30	alle 18.30

La segreteria diocesana è chiusa per ferie dal 18 al 26 giugno.

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento • tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
18 maggio 2018



Carta proveniente da foreste correttamente gestite
Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana

Luminosi fili di vita buona

Non avere paura... Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2018 – che accompagna il cammino della Chiesa verso il Sinodo dei Giovani dell'ottobre prossimo – ricorda che «nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione "non temere"... come a dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura». Non solo: ci vuole «più vivi, più umani», come il Papa intitola il breve e stupendo passaggio riportato sopra. Alla fine di questo primo anno associativo del nuovo triennio, iniziato con le celebrazioni dei 150 anni dell'Azione cattolica italiana, abbiamo sperimentato cosa significa essere custoditi e custodire nella santità: ricamare nel tessuto variopinto della società e della Chiesa luminosi fili di vita buona, ognuno con il proprio filo e il proprio stile, cucendo nell'ordito del tempo la trama di una bella storia. Aiutati da artigiani esperti (con diploma ufficiale di santità o ricchi di esperienza di vita vissuta) che ci aiutano anche oggi a rinforzare le trame più sfilacciate e i bordi sfrangiati, perché la nostra vita personale, comunitaria e associativa sia un arazzo che continua ad intrecciarsi per costruire il disegno pensato dal Padre. Riscoprendo che camminare insieme, uniformando il

*«Non avere paura della santità.
Non ti toglierà forze, vita e gioia.
Tutto il contrario, perché arriverai
ad essere quello che il Padre ha
pensato quando ti ha creato e
sarai fedele al tuo stesso essere».*
(Gaudete et Exsultate n. 32)

ritmo personale per stare accanto a chi fa più fatica, è l'unico modo per andare avanti con gioia, dando senso al nostro servizio; ma anche "pronti a scattare" (come ci ricorda lo slogan Acr di quest'anno) verso gli altri.

Fedeli alla nostra identità... perché nella misura in cui riusciamo ad essere autentici capiamo cos'è essenziale e necessario, cosa ci rende completi. Come ci ha aiutato a meditare don Giulio nel recente Convegno diocesano per responsabili, «quanto più la nostra identità è chiara, precisa, autentica, tanto più siamo autorevoli come cristiani, come testimoni, come educatori». Fedeli alla nostra vocazione quotidiana alla santità: nei semplici gesti familiari di ogni giorno; nella fatica dell'andare d'accordo e del creare comunità accoglienti; nel sentirci figli e fratelli oltre i recinti confortevoli delle nostre abitudini. Fedeli alla nostra associazione: anche e soprattutto nelle nostre piccole realtà siamo chiamati ad essere tessitori di relazioni e di dialogo, di fraternità e di passione verso le persone e le loro vite. Consapevoli dei nostri limiti e delle nostre povertà, ma educati a donare con gioia e

umiltà le nostre due monetine per il bene di tutti.

È una grazia e un dono da far fruttare, per essere fedeli alla nostra natura e per ripartire con slancio, ogni giorno... anche in estate.

Anna





Fin dai primi giorni dopo la sua elezione Papa Francesco ha espresso esplicitamente la sua idea, con un'indicazione che ha più volte ripetuto in tanti discorsi e messaggi, di non dimenticare i poveri.

Parlando ai giornalisti il 16 marzo 2013 diceva: «Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi... È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uo-

mo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

«"Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (*Sal 34, 7*). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini "pieni di Spirito e di sapienza" (6, 3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati ed eredi* del Regno dei cieli (cfr *Mt 5, 3*)» (*Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri, 13.06.2017*).

La storia della Chiesa – o, meglio, la storia dei cristiani – potrebbe essere descritta come una storia di carità; non solo di elemosina, di assistenza ai poveri, ma di vera carità. Quanti di voi hanno fatto e fanno tanto per la propria famiglia, per la propria comunità in un impegno generoso, fedele e non episodico nelle Caritas, nei gruppi missiona-



ri, nelle varie realtà pastorali, in parrocchia per i bambini, per i ragazzi, per gli anziani, per gli ammalati, per gli emarginati, ... Dice Papa Francesco: «Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli» (*Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri*).

Mi aveva colpito anni fa un libretto di Giuseppe Butturini intitolato "La carità dei cristiani: una breve storia di venti secoli". In questa linea l'invito del Beato Papa Paolo VI, all'apertura del secondo periodo del Concilio Vaticano II, era quello di riscrivere tutta la storia della Chiesa in termini di carità, una storia della Chiesa come storia di cari-

tà (29.09.1963). Non tanto una storia di grandi personaggi – i Santi della carità – e di grandi eventi, ma la storia di tutto il popolo di Dio, attento a quanti hanno bisogno, come richiamato dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo: «Ogni volta... lo avete fatto a me».

«Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!» (*Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri*). Scrivono Giuseppina De Simone e Ilaria Vellani (in *Dialoghi* n. 4, 2013): «L'attenzione pastorale e teologica che papa Francesco ha, dall'inizio del suo ministero, riservato per i poveri, per le persone rese fragili dalle sofferenze, per chi è messo ai margini della società (carcerati, immigrati, malati), ha provocato una conversione dello sguardo che ha toccato e tocca profondamente non solo la prassi e la fede della Chiesa, ma anche interroga e tocca tutta la società e la cultura. È una conversione dello sguardo che, se anche non può immediatamente trasformare le strutture di peccato che generano le povertà di tanti, indica una direzione verso cui volgersi e da cui lasciarsi muovere».

don Giulio



Attualità

Una vita in fumo? No, grazie!

È stato nel '900 uno degli status symbol di attori, capi di stato, grandi pensatori. È stata la prima trasgressione di studenti che già a 14/16 anni si nascondevano nei bagni per gustarsi cinque minuti di "sballo", oppure di "distensione e rilassamento", dicevano. Ma è stata nel corso di 100 anni la causa di milioni di decessi per tumore ai polmoni, alla gola e altro ancora, con famiglie distrutte dal dolore. Chi non può aver indovinato? Stiamo parlando della sigaretta.

Così innocua a prima vista, così devastante dopo qualche anno. La sigaretta è come la ciliegia: una tira l'altra. La sigaretta va fumata tenendo il fumo in gola perché fa tendenza, aggravando la salute; la sigaretta è dannosa anche a chi ti sta vicino, infatti il fumo passivo è dannoso tanto quello attivo, specie tra i bambini o le donne in gravidanza.

La sigaretta è un cilindro cartaceo generalmente a base di mais contenente, nella maggior parte dei casi, foglie di tabacco tritate e lavorate. Non sempre o non solo avvolge il tabacco; può contenere altri prodotti vegetali, tra cui sostanze psicotrope come la cannabis, chiodi di garofano, spezie ed erbe aromatiche come menta o cannella. È un oggetto di consumo molto diffuso in alcune culture, nonostante i danni noti derivanti dalla dipendenza (tabagismo) e dall'assunzione diretta o indiretta del fumo anche da parte di soggetti astanti e non fumatori.

Il fumo di sigaretta è considerato causa di gravi danni alla salute e fattore favorente l'insorgere di patologie a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare, nonché lo sviluppo di tumori e l'insorgere di mutazioni genetiche nelle cellule polmonari.

Leggendo lo specchietto inserito nell'articolo si possono avere informazioni efficaci sulla sigaretta. Possiamo aggiungere l'aspetto più sconvolgente della "storia della sigaretta". Lo Stato Italiano mise nel suo "paniere" (ovvero insieme di prodotti di uso comune che danno un'idea dell'inflazione del paese) la sigaretta per cercare di calmarne il prezzo per non alzare l'inflazione. Nacquero infatti negli anni '60 le famose Nazionali Semplici, con o senza filtro. Un filtro che ti permetteva di non assimilare del tutto certe sostanze.

Leggendo questo approfondimento avrete subito capito che il sottoscritto è contrario al fumo, ma se non bastasse la mia contrarietà etica e medica, oggi avallata dallo Stato (c'è l'obbligo di scrivere sui pacchetti che il fumo

31 maggio • Giornata Mondiale Senza Tabacco

dai, spegnila





nuoce alla salute), nasce da una vicenda familiare: mio padre, giornalista da tre pacchetti e mezzo al giorno di Nazionali Semplici, è morto a soli 63 anni di tumore dovuto al fumo. E ogni anno bisognava ripitturare il soggiorno per il giallo intenso che la nicotina lasciava dappertutto!

Ciò detto, quando ci fu la svolta clamorosa nel mondo con la condanna al fumo, tanto da celebrare al 31 maggio di ogni anno la Giornata mondiale antitabacco? Tutto iniziò negli Stati Uniti nel 2008, quando la vedova di un fumatore vinse la causa contro una grande multinazionale che produce sigarette. Si unì in quel processo la causa del decesso al fumo a quella alle sigarette, prodotte con sempre più additivi e catrame. Da questa vicenda un regista prese spunto per fare un bel film (*Insider - Dietro la verità*, del 1999).

Molte altre cause seguirono a questa e quindi le grandi aziende produttrici di sigarette dovettero inserire quelle scritte già citate sui pacchetti e la produzione iniziò a diminuire per il calo del consumo.

In Italia la legge 3/2003 per la "Tutela della salute dei non fumatori" definisce le misure che servono ad eliminare l'esposizione al fumo passivo nei luoghi di lavoro e nei locali pubblici chiusi. La legge ha esteso il divieto di fumo a tutti i locali chiusi, pubblici e privati, quindi anche a studi professionali, uffici privati, bar, ristoranti e altri esercizi commerciali, stabilendo il principio che non fumare, nei locali chiusi, è la regola. Naturalmente il legislatore ha cercato di salvaguardare chi ancora dipende dal fumo, obbligandolo a fumare in locali areati e isolati dal resto dei locali, dando l'obbligo agli esercenti o datori di lavoro di costruire o acquistare speciali salette con il ricircolo dell'aria.

Non posso chiudere questo approfondimento senza ricordare ai trentini che a Rovereto è esistita per anni, chiudendo poco tempo fa, la famosa Manifattura Tabacchi, una vera e propria industria del tabacco. Ma se le persone non possono rinascere dopo i danni del tabacco, almeno le strutture possono trovare nuova destinazione. Da anni la Provincia Autonoma di Trento con Trentino Sviluppo a Rovereto sta recuperando i luoghi allora occupati da grandi macchinari e ancor oggi odoranti di tabacco, in edifici per la ricerca e sviluppo di nuove idee applicate all'ingegneria, alla chimica, ai nuovi software. Locali utilizzati anche per grandi assemblee (vista l'ampiezza) di Confindustria e concerti di Capodanno. Un mondo che sconfigge il tabacco e rivitalizza chi lo utilizza.

Alessandro Cagol



Un popolo per tutti

«Fare memoria di un lungo itinerario di vita aiuta a rendersi consapevoli di essere popolo che cammina prendendosi cura di tutti, aiutando ognuno a crescere umanamente e nella fede, condividendo la misericordia con cui il Signore ci accarezza. Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo».

(Discorso di Papa Francesco all'Azione cattolica italiana, 30 aprile 2017)

L'Azione cattolica nazionale, a distanza di un anno dall'incontro in piazza San Pietro con Papa Francesco per celebrare i 150 anni dell'associazione, nel tradizionale Convegno delle Presidenze Diocesane si è interrogata su cosa significa essere "popolari" oggi. Nella recente udienza del 20 aprile, Papa Francesco ha ribadito al Presidente e all'Assistente generale di "popolarizzare di più l'Azione cattolica", con coraggio e rischiando per essere sempre più missionari. Come?

Per Matteo Truffelli significa «prendere coscienza che per essere a servizio del popolo bisogna farne parte, esserci dentro in profondità con il cuore e con la mente, costruendo da dentro».

Il vicario della Diocesi di Roma mons. Angelo De Donatis paragona efficacemente il popolo al «melograno, comunione di chicchi tenuti insieme dal succo, senza cui si seccano».

«Il popolo è carne e terra – afferma don Cesare Pagazzi parlando della teologia del popolo di Papa Francesco – e la Chiesa di popolo è condizione necessaria: o è così, o non è».

Luigi Alici propone alcuni ingredienti per uscire dal bivio tra l'anonimato indifferente e una comunità chiusa e intollerante: «la via della persona (ritrovare gli altri e/è ritrovare se stessi), l'attraversare i confini articolando le differenze e la via del bene che accomuna», sul modello del poliedro (EG 236). Infine l'assistente generale mons. Gualtiero Sigismondi invita a chiedersi: «Nella grande intimità tra la vite e i tralci, pensando al nostro filare di Ac, cosa tagliare, potare e innestare? Perché da questo dipende il nostro FuturoPresente». I miniconvegni sul territorio ci hanno aiutato a immergerci nella realtà complessa e ricca della religiosità popolare, della parrocchia chiamata ad esserlo fino in fondo e dell'Ac che, se non è popolare, tradisce se stessa e diventa astratta. Abbiamo potuto partecipare al 2° e 3° gruppo di lavoro, da cui sono emerse la complessità, la bellezza e la sfida del fatto che «non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo... Dio ha voluto entrare nella dinamica di un popolo» (*Gaudete et Exsultate* n. 6).



La parrocchia popolare

La sfida di questo momento storico è passare da una fede che non è più di tutti a una fede proposta a tutti.

La parrocchia costituisce la base della Chiesa, il luogo più vicino al territorio, alla gente che ci vive e quindi il luogo più a contatto con la vita reale. La parrocchia deve quindi parlare il linguaggio del territorio, per aprirlo all'annuncio del vangelo.

Il simbolo è il sagrato, ovvero il luogo dell'incontro, la porta da cui entrano varie persone, diverse le une dalle altre, ognuno con le proprie domande, la propria storia, tutte da accogliere: se chi entra trova qualcuno capace di ascoltare, se si sente accolto, se riesce a cominciare una relazione umana, poi torna, comincia a frequentare, a stare insieme, a condividere un cammino. L'inizio di un cammino di fede spesso è sentire che qualcuno ti trasmette la bellezza di vivere in un certo modo.

È importante per le nostre comunità recuperare il senso di appartenenza a un popolo che è attore di evangelizzazione: la parrocchia è la vita della gente più che le strutture, l'organizzazione; forse dovremmo chiederci non tanto "cosa facciamo per" ma

"come siamo?". Lasciamoci provocare da questa domanda: la nostra parrocchia è veramente Chiesa, cioè assemblea dei credenti chiamati a invitare altri? E il nostro gruppo di Ac è aperto alle domande degli altri?

Un'Ac popolare

La popolarità è questione di cuore, è gioia nell'essere accanto alle persone (EG 268) in una relazione che scopriamo abitata dal Signore, facendoci casa accogliente, ascoltando, accogliendo la diversità come ricchezza, progettando insieme. È risvegliare in ognuno la speranza, avere la pazienza dei piccoli passi condivisi, essere motori di novità, tessitori di relazioni. Lasciandoci plasmare dalla Parola e condurre dallo Spirito, leggendo i segni dei tempi, continuando a offrire luoghi di pensiero e confronto saremo fedeli alla scelta associativa più vera, che è a misura di tutti, in dialogo con ogni realtà, accettando le sfide del territorio nella concretezza delle proposte.

Come accorciare le distanze? Nelle conclusioni, Matteo Truffelli propone 6 atteggiamenti, riprendendo 6 gesti tipici di Papa Francesco: stare insieme senza snobismo; curare il legame con la Chiesa locale, a cui restiamo ancorati; vivere con gioia nella normalità della vita quotidiana, con sobrietà, costruendo alleanze; saper usare il linguaggio di chi ci sta accanto; lasciarsi toccare, *com-muovere* da chi abbiamo vicino; regalare tempo, fuoriprogramma, con un salto di gratuità... per una «Ac fatta di perditempo»!

Anna e Renata



120 ANNI

L'Azione cattolica a Lizzana

All'inizio i giovani

L'Azione cattolica italiana a Lizzana, come altrove, si innesta sull'esperienza dei circoli giovanili cattolici.

Il circolo "S. Floriano" dei giovani cattolici si costituisce a Lizzana nel 1920 per iniziativa di don Panizza e soprattutto del cappellano don Fidenzio Tovazzi e troverà sede presso il Ricreatorio. Il suo primo presidente è Giovanni Simoncelli.

Un anno dopo (7 luglio 1921) avviene il riconoscimento ufficiale del circolo cattolico "Piccolo Fiore" delle giovani, con sede presso l'Asilo parrocchiale.

Nel 1924 gli iscritti al circolo "S. Floriano" sono 49 – esclusi gli aspiranti – e 58 per il circolo femminile "Piccolo Fiore", con 47 aspiranti. Tutti costoro, insieme al gruppo "Padri di famiglia" (102) e alle Donne Cattoliche (88), confluiranno nello stesso anno dal Comitato Diocesano per l'Azione cattolica nell'Azione cattolica italiana.

Gli archivi ci dicono che in quell'anno a Lizzana (1220 abitanti), pur con qualche sovrapposizione, circa l'80% dei parrocchiani apparteneva a uno specifico ambito cattolico.

Da qui nasceranno animatori di catechesi, amministratori nelle istituzioni economiche e politiche del paese, formatori culturali, presenze attive nella filodrammatica, nel coro parrocchiale maschile e femminile, nella fanfara, nelle adunanze associative, nella

biblioteca, nella propaganda e distribuzione di giornali cattolici.

Verso il mare aperto

Fin da allora, tuttavia, non credo si trattasse di una esperienza facile. Mio papà Pio (di Roberto, ndr) nel gennaio del 1929, a vent'anni, è incaricato dalla Federazione cattolica di tenere un breve discorso in una assemblea giovanile. Lo racconta nel suo diario.

Si presenta e paragonando la sua scelta associativa alla costruzione di una nave, poi sospinta dopo il varo, in mare aperto, conclude. *«Anch'io come la nave sono stato costruito e bene armato di entusiasmo per la fede di Cristo e per la cattolizzazione (sic!) della gioventù. Anch'io come la nave sono stato festeggiato per mezzo della comunione quotidiana e della giornata di ritiro e poscia lanciato e destinato nei diversi paesi della nostra plaga. Sono venuto a voi pieno di speranza, speranza di poter in-*



fondere in ognuno di voi il vero sentimento cattolico, di allargare questo campo giovanile affinché anche la raccolta sia copiosa. Guardate negli altri campi, nel campo dello sport per esempio, come si lavora intensamente e come non si conoscono difficoltà o qualche volta anche derisioni pur di arrivare a diffonderlo sempre più in mezzo alla società. Ma dunque se in questi campi si lavora così allora nella Azione cattolica che è il vero scopo della vita d'ogni individuo si dovrebbe liquefarsi per infonderlo bene nella propria mente e in quella degli altri».



Il fascismo

L'Azione cattolica di Lizzana ha sede presso l'Oratorio, ma il 30 maggio 1931 vennero dichiarati sciolti anche in Trentino 139 circoli maschili e 221 femminili; vennero inoltre chiusi 86 oratori con 27 teatri e tra questi anche quello di Lizzana. Ludovico Cattoi, allora presidente dei giovani cattolici, racconta del primo assalto degli squadristi. Episodio analogo avviene nel-

l'agosto del 1931. In seguito la struttura riapre, ma il laicato cattolico – e soprattutto l'Azione cattolica – è obbligato ad agire su un terreno esclusivamente morale e religioso.

Il seguito

Superata la prima grande crisi del 1931 ad opera del regime fascista, l'Azione cattolica cresce in modo esponenziale fino agli anni '60. Ma la riduzione drastica dell'associazione avviene, anche a Lizzana, a cavallo tra gli anni '60 e '70.

Fra gli altri motivi anche la scarsa ricezione in parrocchia del rinnovamento associativo dell'Azione cattolica, impresso dallo Statuto nazionale del 1969, promosso in particolare dal Presidente Vittorio Bachelet (1970-1973) e da mons. Costa.

Tutto ciò, unitamente al generale processo di secolarizzazione e alla sopravvenuta riluttanza propria del fenomeno del '68 per ogni vincolo associativo, ha avuto come conseguenza immediata la mancata naturale alimentazione dell'Azione cattolica.

La ripartenza

Ma dal 1995 l'Azione cattolica di Lizzana riprende ufficialmente il nuovo cammino in parrocchia offrendo, in particolare agli adulti, attraverso un percorso formativo di spiritualità e di apertura sociale, un nuovo modo di essere lievito nel mondo. Il gruppo nel 2003, attraverso Giuliana Prezzi, esprimerà anche la presidente diocesana.

Roberto e Giuliana



Il 3 aprile a 98 anni spirava nella serenità del Signore Itala Marchi Barbagli, storica colonna della vita di Riva del Garda.

La maestra Itala, benemerita insegnante di tante generazioni di scolari delle elementari, è stata anche testimone nella comunità col suo impegno amministrativo e politico, culturale e sociale.

La vogliamo ricordare come apostola del messaggio cristiano, seminato nell'educando delle suore

Figlie del Sacro Cuore all'Inviolata e maturato al Liceo "Maffei" con tanti compagni maschi, alcuni dei quali morirono trucidati dalle SS il 28 giugno 1944. Conseguita quindi l'abilitazione magistrale, subito, con la sua bicicletta raggiungeva le scuole dei paesi di montagna per poi finalmente fermarsi per lunghi decenni nelle scuole cittadine. Per sua natura non le piaceva predicare il Vangelo, ma col suo autorevole esempio ne trasmetteva il modo di viverlo. Lei visse in pieno il programma dell'Azione cattolica, prima nell'oratorio all'Inviolata poi, dopo il Concilio Vaticano II, provvide alla rinascita del gruppo ri-



vano, di cui fu instancabile presidente per 24 anni, dal 1974 al 1998, per continuare poi ad esservi fedele e sicura aderente. Fu una donna sin troppo severa con sé e con quanti si incontravano con lei: ti trasmetteva colle labbra sorridenti pure i messaggi più dolorosi. Anche nel suo libro, in cui all'inizio

del nuovo millennio volle narrare la storia di Riva, non si fa mai prendere dal proprio vissuto e tutto è presentato con storica indipendenza da contenuti religiosi, politici e sociali, per trasmettere ai posteri, cominciando dai suoi nipoti, come *«la città di Riva ha vissuto, attraverso i secoli, varie dominazioni, lotte, sofferenze, anni di ricchezza e povertà in alterna successione»*. D'altra parte *«la natura ha dotato Riva di bellezze tali da renderla assai gradita... e chi la visita prova un godimento interiore, capace di far apprezzare la vita in ogni sua manifestazione»*.

Antonio
per il gruppo Ac di Riva del Garda

La Presidenza diocesana, unendosi al dolore e al ricordo grato verso ogni aderente, simpaticante e loro famiglia che vive il lutto e la malattia, coglie l'occasione per ringraziare l'Ac di Riva del Garda e ogni associazione parrocchiale che nel corso di quest'anno e in passato hanno ospitato le giornate di spiritualità con grande disponibilità, curando l'accoglienza, il decoro delle sale, il servizio per il pranzo e il clima di famiglia.



Quest'anno nostra figlia Anna, assieme ai suoi compagni di seconda elementare, ha iniziato il percorso di catechesi. Tra i genitori c'era poca disponibilità di tempo e risorse per condurre i gruppi e allora, un po' per sfida, un po' per necessità, è nata l'idea di fare la proposta di iniziazione cristiana in Acr.

Abbiamo subito accolto la sfida, e con noi gli educatori, e ci siamo messi al lavoro. La programmazione delle attività e la formazione degli educatori è stata seguita da Katia, nostra aderente adulta, coadiuvata da Michela e Mara (due mamme), mentre gli incontri sono stati seguiti dagli educatori che man mano che il tempo trascorreva acquisivano confidenza e dimestichezza con la proposta, crescendo in autonomia e capacità di condurre un gruppo.

Fin da subito i bambini hanno dimostrato entusiasmo, voglia di partecipare e di mettersi in gioco. Si sono affezionati ai loro educatori e a Katia, che li ha accompagnati praticamente ad ogni incontro, e un po' anche al nostro oratorio dove hanno pregato, riflettuto e giocato assieme, addolcendo il pomeriggio con qualche caramella condivisa assieme ai propri compagni di viaggio. Gli incontri sono stati fatti di sabato, in concomitanza con il "normale" gruppo di Acr dei piccolissimi e dei 9-11 anni, coinvolgendo tutti nella preghiera e poi separandosi per fare tutti lo stesso itinerario ma con attenzioni diverse in base all'età.

Ora siamo giunti a fine anno e dovremo "tirare le somme", verificare con gli edu-

catori e con i genitori come hanno vissuto la nuova esperienza di catechesi in Acr. Noi siamo soddisfatti di aver finalmente potuto dimostrare che il "metodo Acr" può essere un valido cammino di iniziazione cristiana, con il quale speriamo di aver aiutato i ragazzi – e forse anche le loro famiglie – ad avvicinarsi a un amico speciale: Gesù.

E il prossimo anno? Chissà... per ora un po' di riposo perché l'impegno, le energie e la pazienza impiegati nell'esperienza sono stati molti ma... solo un po' di riposo perché ora è tempo di estate eccezionale e il campo-scuola ci attende! La novità di quest'anno è che tutti i ragazzi di seconda si sentono invitati a partecipare al campo in quanto è per loro un continuare nel cammino di catechesi insieme ai loro educatori.

Non mi resta che concludere con un grande GRAZIE agli educatori, ai ragazzi, ai genitori (che nonostante i dubbi di lasciare a degli adolescenti i loro figli per il cammino di catechesi hanno accettato la sfida) e al Signore Gesù che è stato al nostro fianco in questa avventura!

*Tomas
(Ac di Volano)*



Il libro

Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole

Quante volte abbiamo incoraggiato qualcuno nella sua impresa regalandogli la massima di Madre Teresa che "quello che ognuno fa è una goccia dell'oceano" raffreddando poi, con sagge parole, gli entusiasmi e il desiderio di cambiamento?

Fin dalle prime pagine di questo libro [Sandro Calvani, ed. AVE, 2018] ci troviamo invece nell'oceano creato da chi non si è lasciato raffreddare dalla scarsa partecipazione, dal non vedere successi immediati, dal portare sulle spalle sogni che solo a forza di passi e fatica sono diventati "buone pratiche", oggi vive e narrabili. Nel libro sono raccontate le vite di 42 stelle: persone che partendo da situazioni difficili (non che se le siano cercate, ma semplicemente perché la vita le ha messe in un certo luogo, in un certo momento, in certe situazioni) hanno reagito e hanno deciso di cambiare la situazione. Senza abbandonarla. Queste persone, presentateci semplicemente in ordine alfabetico, da Abel a Wiin e Zorro, hanno preso in mano i loro sogni, hanno fatto i conti con le loro possibilità, hanno chiesto aiuto, si sono date da fare e hanno cambiato la loro vita. Ciò che rende le loro esistenze speciali è che insieme a loro è cambiata anche la storia delle persone con cui o per cui hanno sognato. Insomma, un libro che racconta di quanto sia bello, faticoso, contagioso fare il bene; prendersi a cuore gli altri; prendersi a cuore la natura; rimanere

fedeli a quei valori che ognuno porta indissolubilmente dentro di sé. È un viaggio di gruppo liberante quello che l'autore ci invita a fare: leggere di ragazzini che, grazie ad appassionati educatori, riescono a costruirsi un futuro; di giovani che trasformano la tradizione di famiglia in impresa, sociale e di memoria; di adulti che fanno scelte controcorrente pur di seguire ciò che il cuore dice loro di fare. Commuove perché ci mostra quanto coraggio c'è attorno a noi, coinvolge perché chiarisce come cambiare sia alla portata di ognuno, rinfranca dato che siamo così spesso presi a dirci che tutto va male che non ci accorgiamo del bene che sta nascendo attorno a noi. Mi è piaciuto lo stile con cui molte delle storie sono state raccolte: l'occasione di un caffè, modo rilassato per regalarsi del tempo per l'ascolto del-

l'altro, la curiosità verso le vicende e i perché delle scelte personali, il tenersi in contatto per poter godere o soffrire insieme di quei frutti che i cambiamenti hanno portato. Quante "lucciole" splendono attorno a noi? Compito e responsabilità anche nostra incoraggiarle a divenire stelle.

Roberta





L'Agenda di Ac

Quest'anno la camminata Frassati, in ricordo del centenario dalla fine della Grande Guerra, sarà una

camminata sul Sentiero della Pace sul Monte Zugna

Sabato 7 luglio

Programma di massima:

- ritrovo ore 9.00 ossario di Rovereto, momento di preghiera
- partenza a piedi o spostamento in macchina fino al Trincerone; visita alle trincee e postazioni
- arrivo al rifugio e sosta alla chiesetta Regina Pacis; visita Parco della Pace, arrivo alla cima Zugna.

Possibilità di percorsi a piedi di diversa lunghezza e difficoltà.

Pranzo al sacco.

Appuntamenti estivi

Mercoledì 4 luglio

memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, patrono dei giovani di Azione cattolica

«Con la violenza si semina l'odio e si raccolgono poi i frutti nefasti di tale seminazione, con la carità si semina negli uomini la Pace, ma non la pace del mondo, la Vera Pace che solo la Fede di Gesù Cristo ci può dare affratellandoci gli uni con gli altri» (Pier Giorgio Frassati)



Campiscuola estivi diocesani

- per bambini e ragazzi dal 12 al 18 agosto
- per famiglie dal 18 al 19 agosto
(vedi locandina sul retro di copertina)

Iscrizione Campo Acr

con quote agevolate per gli iscritti all'Acr:

Quota di partecipazione	tesserati	Non tesserati
1° figlio	125 €	140 €
2° figlio	115 €	130 €
Dal 3° figlio	10 €	25 €

Iscrizione e acconto entro fine giugno,
saldo entro fine luglio

Iscrizione Campo Famiglie

entro il 31 luglio



Ti ho preso per mano

Anche quest'anno l'Azione cattolica italiana propone il sussidio **"Ti ho preso per mano"** (edizione AVE), pensato dal settore Giovani e dal settore Adulti di Ac per accompagnare quotidianamente – per tutta l'estate, dal 1° giugno fino al 31 agosto – la preghiera e la meditazione di adulti, giovani e giovanissimi. Ogni giorno il Vangelo, un commento e un suggerimento specifico rivolto agli adolescenti. *Prendere per mano qualcuno significa occuparsi, interessarsi, fare il tifo, innamorarsi, fare un pezzo di strada insieme. Riguarda quell'aspetto della vita che si chiama "amore". La bella stagione, in modo speciale, può essere il tempo della riscoperta di un rapporto particolare con Dio. Oltre ad essere uno strumento, "Ti ho preso per mano" vuole essere un "luogo sacro" di silenzio e di pace, luogo perfetto di preghiera.*

Il testo è disponibile presso la sede diocesana e le principali librerie cattoliche.

Sui passi di Rut

FEDELI E CORAGGIOSI



**Colonia
S. Maria
Goretti
Volano
(Monte
Finonchio)**

**Dal 18 al
19 agosto
CAMPO
FAMIGLIE**

**CAMPO
SCUOLA
ACR
2018**

**Per ragazzi
della 2' elementare
alla 3' media**

Dal 12 al 15 agosto

**Info e iscrizioni
segreteria@azionecattolica.trento
tel. 0461 260983
www.azionecattolica.trento.it**

